

Zelensky ha raggiunto la data di scadenza. Qualche dubbio sulla sua legittimità viene pure agli osservatori occidentali

A mandato presidenziale scaduto Zelensky resta in sella solamente grazie alla legge marziale. È un dato di fatto politicamente perdonato dagli alleati occidentali di Kiev, ma giuridicamente contestato nella stessa Ucraina. Bollare i pareri negativi come opposizione controproducente o come propaganda russa è una tattica che per adesso funziona. Ma ciò non esenterà Zelensky dal dover fare presto i conti con la mancanza di consenso elettorale e popolare.

Che cosa ne pensa Zelensky

Il suo mandato quinquennale da presidente è [formalmente terminato](#) il 20 maggio. In un'intervista concessa il giorno stesso alla Reuters ha dichiarato che deve restare in carica perché nel Paese è in vigore la legge marziale. Lui stesso l'ha prolungata fino all'11 agosto. Essa vieta lo svolgimento di elezioni di qualsiasi genere, anche parlamentari o locali. Ha spiegato: è difficile valutare ciò che ho fatto in questi cinque anni e comunque farlo adesso non sarebbe morale. Ribadisce un concetto a lui caro, quello della vittoria totale. Se era estremamente audace prometterla a fine 2022 (tanto che nella sua visita a Washington i vertici americani evitavano in modo imbarazzato di parlarne), è piuttosto folle citarla oggi, con le linee ucraine che traballano e i russi che avanzano. Tuttavia, riferendosi al popolo, Zelensky dichiara: Credo che dobbiamo procedere insieme fino alla fine, fino alla vittoriosa fine.

Che cosa ne pensano gli alleati occidentali

I sostenitori più accaniti di Zelensky zittiscono gli argomenti a favore delle elezioni presidenziali come illogici o – peggio ancora – espressione della propaganda russa. Organizzare le elezioni in una situazione del genere è impossibile, ha detto in conferenza stampa il portavoce della Commissione Europea Peter Stano. Ha aggiunto: Noi (nella UE) non abbiamo alcun dubbio che il presidente dell'Ucraina sia Volodymyr Zelensky. Dunque [tutto a posto](#): circolare, prego! Il ministro degli Esteri tedesco Annalena Baerbock critica i suoi critici (specialmente quelli russi) dicendo che l'ex attore è ancora presidente in modo pieno e legittimo. Ma a palazzo qualcuno si sta defilando, forse perché sente odore di sconfitta imminente o addirittura di golpe. A livello giuridico c'è una disputa in corso: sui punti in questione la normativa costituzionale non ha un'interpretazione univoca.

Il segretario di Stato Antony Blinken giustifica il rinvio sine die delle elezioni dicendo che occorre anche il voto degli ucraini residenti nei territori controllati dai russi. È qualcosa di impossibile, ma tanto secondo la Casa Bianca gli ucraini hanno poco interesse a organizzare una tornata elettorale proprio adesso. D'altro canto, lo stesso Zelensky in un'intervista di marzo a Raiuno aveva detto che bisogna allestire i seggi pure per i soldati al fronte e per gli ucraini che stanno all'estero, che sono ben 7 milioni e spesso censiti in modo impreciso.

Un bel dilemma

Se effettuare oggi le elezioni sarebbe problematico sotto vari punti di vista, non svolgerle presenta comunque degli aspetti negativi. Primo fra tutti, ovviamente, è l'accusa di illegittimità che viene posta a Zelensky, presidente fuori tempo massimo grazie al prolungamento della legge marziale. Qualcosa di abbastanza paradossale se si pensa che alle elezioni del 2019 si presentava come candidato di pace... Per essere credibile, forse dovrebbe affrontare la questione, invece di evitare di dare una risposta approfondita a chi gli fa una domanda in proposito. E in effetti qualcuno fa notare che le elezioni in periodi bellici si sono tenute in passato nelle cosiddette democrazie liberali: negli USA sconvolti dalla guerra civile nel 1864 e con le truppe a combattere su due fronti nel 1944, nel Regno Unito nel 1945 con le battaglie in Europa terminate ma ancora in corso nel Pacifico.



